

■ AMBIENTE Sono 118 agglomerati fuori norma, l'audizione del ministro Costa Depurazione, Calabria seconda per infrazioni



Un impianto di depurazione

COSENZA - Poco più del 30% degli agglomerati italiani è oggetto di un contenzioso sulle direttive europee sul tema delle acque reflue e la Calabria è al secondo posto. Lo ha riferito il ministro dell'Ambiente Sergio Costa dinanzi la Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti. Un terzo degli agglomerati urbani italiani, «oltre 900 il 30% dei 3.114 agglomerati con carico generato a partire da 2.000 abitanti equivalenti - ha detto Costa - è in infrazione comunitaria per il mancato rispetto della direttiva sulle acque reflue». Sono al momento 4 le procedure d'infrazione aperte dall'Unione Europea nei confronti dell'Italia proprio sulla gestione delle acque reflue. Il ministro dinanzi ai parlamentari della Commissione ha snocciolato i dati

di una poco lusinghiera classifica, e che vede dopo la Sicilia, al primo posto, la Calabria (188 agglomerati per poco più di 3 milioni di abitanti equivalenti). Segue Lombardia (130 agglomerati per oltre 5 milioni di abitanti equivalenti) e Campania (117 agglomerati per quasi 5 milioni di abitanti equivalenti).

Il ministro ha anche illustrato gli interventi del governo per limitare il problema, evidenziando gli impegni economici assunti dall'esecutivo ma anche i fondi destinati dall'Italia negli ultimi anni. «Dal 2012 sono state messe a disposizione delle ingenti somme, sono stati stanziati finanziamenti per oltre 3 miliardi. Nell'ultimo bilancio sono stati stanziati oltre 300 milioni di euro, mentre abbiamo richieste per nuovi investimenti per oltre un miliardo di

euro».

Sempre nel corso dell'audizione si è parlato del rapporto tra acque reflue e coronavirus. Costa ha rassicurato, spiegando che «le correnti pratiche di depurazione sono efficaci nell'inattivazione del virus, dati i tempi di ritenzione che caratterizzano i trattamenti, uniti a condizioni ambientali che ne pregiudicano la vitalità. La fase di disinfezione - ha poi aggiunto - consente di ottimizzare le condizioni di rimozione integrale dei virus prima che le acque depurate siano rilasciate nell'ambiente». Il ministro ha però avvertito che bisogna individuare «tra i rischi della diffusione del coronavirus» le «circostanze di inefficienza dei servizi di depurazione che potrebbero comportare la diffusione del covid nell'ambiente».